Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4493
BRAIDENSE
MILANO

1065

DEMOFOONTE

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO OBIZZI

IN PADOVA

In occasione della Fiera dell' Anno MDCCXLIII.

IN PADOVA,
Per Giovambatista Conzatti.
Con Licenza de' Superiori.

AL CORTESE LETTORE.

QUesto è il quinto Anno che s' apre di Primavera, con qualche grido, queſto Teatro, ed altrettanti ſono i Drammi in Muſica che vi ſi ſono fatti rappreſentare del celebre Sig. Abate Metaſtaſio col ſolo diſpiacere di doverli per comodo della Stagione abbreviare, che però in queſto, come negli altri, nel dichiararſi chi vi ha meſſo mano che lo ha fatto ſenza pregiudizio alla ſomma ſtima che nutre per un tanto Virtuoſo, rimette il Lettore a leggerne, e ammirarne il vero Originale nelle Opere ſtampate del medeſimo, a cui in una co-

ſa ſola non cede, che è il ſentimento di vero Cattolico, di cui non ſono le parole di Fato, Deità, Deſtino ec. Vivi felice.

AR-

ARGOMENTO.

REgnando Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia, conſultò l' Oracolo d' Apollo, per intendere quando doveſſe aver fine il crudel rito, gia dall' Oracolo iſteſſo preſcritto di ſacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui ſimulacro, e n' ebbe in riſpoſta:

Con voi del Ciel ſi placherà lo ſdegno,
Quando noto a ſe ſteſſo
Fia l' Innocente uſurpator d' un Regno.

Non potè il Re comprenderne l' oſcuro ſenſo, ed aſpettando che il tempo lo rendeſſe più chiaro, ſi diſpoſe a compire intanto l'annuo ſagrifizio, facendo eſtrarre a ſorte dall' urna il nome della ſventurata Vergine, che doveva eſſer la vittima. Matuſio, uno de' Grandi del Regno, preteſe che Dircea, di cui credevaſi Padre, non correſſe la ſorte delle altre: Producendo per ragione l' eſempio del Re medeſimo, che per non eſporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofoonte della temerità di Matuſio ordina barbaramente, che ſenza attendere il voto della Fortuna, ſia tratta al ſagrifizio l' innocente Dircea.

Era queſta già moglie di Timante, creduto Figlio, ed Erede di Demofoonte: ma occultavano con gran cura i Conſorti il loro pericoloſo Imeneo, per timore d' una antica legge di quel Regno, che condannava

a morire qualunque ſuddita diveniſſe Sposa del Real Succeſſore. Demofoonte, a cui erano affatto ignote le ſegrete nozze di Timante con Dircea, avea deſtinata a lui per Iſposa la Principeſſa Creuſa: impegnando ſolennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in eſecuzione di ſue promeſſe inviò il giovane Cherinto, altro ſuo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò ſollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreſo il pericoloſo ſtato di ſe, e della ſua Dircea, volle ſcuſarſi, e difenderla; ma le ſcuſe appunto, le preghiere, le ſmanie, e le violenze, alle quali traſcorſe, ſcopersero al ſagace Re il loro naſcoſto imeneo. Timante come colpevole d' aver diſubbidito il comando paterno, nel ricuſar le nozze di Creuſa; e d' eſſerſi oppoſto con l' armi a' decreti reali; Dircea, come rea d' aver contravvenuto alla legge del Regno nello ſpoſarſi a Timante, ſon condannati a morire. Sul punto d' eſeguirſi l' inumana ſentenza, riſentì il feroce Demofoonte i moti della paterna pietà, che ſecondata dalle preghiere di molti, gli ſvelſero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento; ma in mezzo a' traſporti della ſua improvviſa allegrezza, è ſorpreſo da chi gli ſcuopre, con indubitate prove, che Dircea è figlia di Demofoonte. Ed ecco che l' infelice, ſollevato appena dall' oppreſſione delle paſſate avverſità, precipita più miſeramente che mai in un abiſſo di confuſione, e d' orrore, conſiderandoſi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la ſua diſperazione, quando, per inaſpettata via, meglio informato

mato della vera ſua condizione, ritrova non eſſer egli il Succeſſore della Corona, nè il figlio di Demofoonte, ma bensì di Matuſio. Tutto cambia d' aſpetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la ſua Conſorte. Trovando Demofoonte in Cherinto il vero ſuo Erede, adempie le ſue promeſſe deſtinandolo Sposo alla Principeſſa Creuſa; e ſcoperto in Timante quell' innocente uſurpatore, di cui l' Oracolo oſcuramente parlava; reſta diſciolto anche il Regno dall' obbligo funeſto dell' annuo crudel ſagrifizio. Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Orti penſili corriſpondenti a diverſi Appartamenti della Reggia di Demofoonte.

Porto di Mare feſtivamente adornato per l'arrivo della Principeſſa di Frigia. Viſta di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al ſuono di varj ſtromenti barbari, e preceduti da numeroſo corteggio sbarcano a terra Creuſa, e Cherinto.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Portici.

Atrio del Tempio d'Apollo. Magnifica, ma breve Scala, per cui ſi aſcende al Tempio medeſimo, la parte interna del quale è tutta ſcoperta agli Spettatori, ſe non quanto ne interrompono la viſta le Colonne, che ſoſtengono la gran Tribuna. Veggonſi l'Are cadute, il fuoco eſtinto, i ſacri vaſi roveſciati, i fiori, le bende, le ſcuri, e gli altri ſtromenti del Sacrificio ſparſi per le Scale, e ſu'l piano, i Sacerdoti in fuga, i Cuſtodi reali inſeguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confuſione, e tumulto.

ATTO TERZO.

Cortile interno nel Carcere.

Luogo magnifico nella Reggia feſtivamente adornato per le nozze di Creuſa.

Il Scenario è di nuova, e vaga invenzione del Sig. Gio: Franceſco Coſta Veneziano.

Il Veſtiario ſarà di nuova, e ricca invenzione del Sig. Natale Canziani.

A T-

ATTORI.

DEMOFOONTE Re di Tracia,
Il Sig. Gregorio Babbi.

DIRCEA Segreta Moglie di Timante,
La Signora Caterina Fumagalli.

CREUSA Principeſſa di Frigia, deſtinata Spoſa di Timante,
La Signora Tereſa Imer.

TIMANTE creduto Principe ereditario, Figlio di Demofoonte,
Il Sig. Giovanni Careſtini.

CHERINTO Figlio di Demofoonte Amante di Creuſa,
Il Sig. Giuſeppe Jozzi.

MATUSIO creduto Padre di Dircea, Grande del Regno,
Il Sig. Girolamo Brunelli.

ADRASTO Capitano delle Guardie reali, e Confidente del Re,
Il Sig. Girolamo Chriſtianini.

OLINTO Fanciullo Figlio di Timante.

La Muſica ſarà Compoſizione del Sig. Niccolò Jommelli.

I Balli ſaranno compoſti, e diretti dal Sig. Giuſeppe Salamon, e vengono eſeguiti da' ſeguenti, cioè

Sig.ª Anna Maria Ronzia.	*Sig. Giuſeppe Salamon.*
Sig.ª Anna Ghiringhella.	*Sig. Giacomo Brighenti.*
Sig.ª Andriana Sacco.	*Sig. Matteo Canziani.*
Sig.ª Giuſtina Maggini.	*Sig. Andrea Alberti.*

PRI-

PRIMO BALLO:

Di Marinari delle Navi di Creusa.

SECONDO BALLO:

Di Ministri del Tempio.

MEntre raccolgono le Bende sparse, e i Vasi rovesciati ec. si vedrà dall' alto discendere il Piacere nella gran Tribuna, che nel tempo medesimo si trasforma nel soggiorno di detto Nume seguitato da Ninfe sue seguaci, alla vista delle quali depongono i Ministri le loro lunghe Vesti, e si uniscono a quelle in lieta Danza.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orti pensili corrispondenti a diversi Appartamenti della Regia di Demofoonte.

Dircea, e Matusio.

Dir. CRedimi, o Padre, il tuo soverchio affetto
Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro. A domandar, che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non hai,
Che il regio esempio.
Mat. E ti par poco? Io forse
Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? D'Apollo il cenno
D'una Vergine illustre
Vuol, che su l'are sue si sparga il sangue
Ogn'anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali. Ei che si mostra
Delle leggi divine
Sì rigido Custode, agli altri insegni

Con

Con l'esempio costanza.
E arrossisca una volta,
Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
Di spettator nelle miserie altrui.
Dir. Ma sai pur che a' Sovrani
E' suddita la legge.
Mat. Le umane sì, non le divine.
Dir. E queste
A lor s'aspetta interpretar;
Mat. Non quando
Parlan chiaro gli Dei;
Dir. Mai chiari a segno . . . . .
Mat. Non più Dircea. Son risoluto:
Dir. Ah meglio
Pensaci, o Genitor: L'ira ne' Grandi
Sollecita s'accende,
Tarda s'estingue. Ah che sarà se aggiugne
Ire novelle all'odio antico!
Mat. In vano
L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira:
La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.
O più tremar non voglio
Fra tanti affanni, e tanti;
O ancor chi preme il soglio
Ha da tremar con me:
Ambo siam Padri amanti,
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del suddito, e del Re.
O più ec. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. SE il mio Principe almeno
Quindi lungi non fosse... O Ciel, che miro!
Ei viene a me!
Tim. Dolce Consorte . . . .
Dir. Ah taci,
Potrebbe udirti alcun: Rammenta, o caro,
Che quì non resta in vita
Suddita Sposa a regio figlio unita:
Tim. Non temer, mia speranza. Alcun non ode:
Io ti difendo:
Dir. E quale amico Nume
Ti rende a me?
Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal Campo;
Nè la cagion ne so; Ma tu, mia vita,
M'ami ancor? Ti ritrovo
Qual ti lasciai? Pensasti a me?
Dir. Ma come
Chiederlo puoi? Puoi dubitarne?
Tim. Oh Dio!
Non dubito, ben mio: Io so che m'ami;
Ma da quel dolce labbro
Troppo (soffrilo in pace)
Sentirlo replicar troppo mi piace:
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno

De'

De' noſtri caſti amori
Che fa? Creſce in bellezza?
A qual di noi ſomiglia?
Dir. Egli incomincia
Già col tenero piede
Orme incerte a ſegnar. Tutta ha nel volto
Quella dolce fierezza,
Che tanto in te mi piacque.
Tim. Ah dov'è? Spoſa amata,
Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.
Dir. Affrena,
Signor, per ora il violento affetto:
In cuſtodita parte
Egli vive celato: e andarne a lui
Non è ſempre ſicuro. Oh quanta pena
Coſta il noſtro ſegreto!
Tim. Ormai ſon ſtanco
Di finger più: di tremar ſempre. Io voglio
Cercar oggi una via
D'uſcir di tante anguſtie.
Dir. Oggi ſovraſta
Altra anguſtia maggiore. Il giorno è queſto
Dell'annuo Sacrificio. Il nome mio
Sarà eſpoſto alla ſorte. Il Re lo vuole,
S'oppone il Padre, e della lor conteſa
Temo più che del reſto.
Tim. E' noto forſe
Al Padre tuo che ſei mia Spoſa?
Dir. Il Cielo
Nol voglia mai: Più non vivrei.
Tim. M' aſcolta.

Propórrò che di nuovo
Si conſulti l'Oracolo. Acquiſtiamo
Tempo a penſar.
Dir. Queſto ha già fatto:
Tim. E come
Riſpoſe?
Dir. Oſcuro, e breve:
Con voi del Ciel ſi placherà lo ſdegno,
Quando noto a ſe ſteſſo
Fia l'innocente Uſurpator d'un Regno:
Tim. Che tenebre ſon queſte?
Dir. E ſe dall'Urna
Eſce il mio Nome? Io che farò? La mórte
Mio ſpavento non è: Dircea ſaprebbe
Per la Patria morir: Ma Febo chiede
D'una Vergine il ſangue: Io moglie, e madre
Come accoſtarmi all'ara?
Tim. Spoſa, ne' gran perigli
Gran coraggio biſogna. Al Re conviene
Scoprir l'arcano.
Dir. E la funeſta legge,
Che a morir mi condanna?
Tim. Un Re la ſcriſſe,
Può rivocarla un Re.
Dir. Dubbito .... Oh Dio.
Tim. Non dubitar Dircea. Laſcia la cura
A me del tuo deſtin. Va. Per tua pace
Ti ſtia nell'alma impreſſo
Che a te penſo, cor mio, più che a me ſteſſo.
Dir. In te ſpero, o Spoſo amato,
Fido a te la ſorte mia,

E per ce qualunque sia;
Sempre cara a me sarà.
Pur che a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantar che tua son' io;
Il morir mi piacerà.
In te ec. *parte.*

SCENA III.

Timante, e poi Demofoonte con seguito; ed indi Adrasto.

Tim. SEi pur cieca, o Fortuna! alla mia Sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben' io. Meco sul trono
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene
Il real Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.
Dem. Principe Figlio.
Tim. Padre Signor.
s'inginocchia, egli bacia la mano.
Dem. Sorgi.
Tim. I reali imperj
Eccomi ad eseguir.
Dem. So che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica Reggia: e il cenno mio,

Che

Che ti svelle dall'armi,
Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,
E perchè mie conquiste, e perchè tuoi,
Sempre cari mi son. Ma tu di loro
Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno.
Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) Conosco
Tanto il bel cuor del mio
Tenero Genitor, che...
Dem. No, non puoi:
Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio
A te più che non credi:
Io ti leggo nell'alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.
Dì, non è ver?
Tim. (Certo ei scoperse il nodo
Che mi stringe a Dircea.)
Dem. Parlar non osi:
E a compiacerti appunto
Il tuo mi persuade
Rispettoso silenzio. Io lo confesso
Dubbitai su la scelta. Anzi mi spiacque
L'acconsentire al nodo,
Mi pareva viltà. Gli odj del Padre
Abborìa nella Figlia. Al fin prevalse
Il desio di vederti
Felice, o Prence.
Tim. (Il dubitarne è vano,
Dem. A paragon di questo
E' lieve ogni riguardo:

Tim. Amato Padre,
Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè.
Dem. Ferma. Cherinto.
Il tuo minor Germano
La condurrà.
Tim. Che inaspettata è questa
Felicità!
Dem. V'è per mio cenno al porto
Chi ne attende l'arrivo.
Tim. Al porto!
Dem. E quando
Vegga apparir la sospirata Nave
Avvertiti sarem.
Tim. Qual Nave?
Dem. Quella,
Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze.
Tim. (Oh Dei!)
Dem. Ti sembra
Strano, lo sò. Gli ereditarj sdegni
De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar. Ma in dote al fine
Ella ti porta un Regno. Unica prole
E' del cadente Re.
Tim. Signor.... Credei.....
(Oh error funesto!)
Dem. Una Consorte altrove,
Che suddita non sia, per te non trovo.
Tim. O suddita, o sovrana,
Che importa, o Padre.

Dem.

Dem. Ah no: troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'Ombre, E' lor la legge
Che condanna a morir sposa vassalla,
Unita a real germe: e fin ch'io viva
Saronne il più severo
Rigido esecutor.
Tim. Ma questa legge...
Adr. Signor giungono in porto
Le Frigie Navi.
Dem. Ad incontrar la Sposa
Vola, o Timante.
Tim. Io?
Dem. Sì, con te verrei,
Ma un funesto dover mi chiama al Tempio:
Tim. Ferma, senti Signor.
Dem. Parla, che brami?
Tim. Confessarti...(che fò?) chiederti..(oh Dio
Che angustia è questa!) il sacrificio, o Padre.
La legge... la Consorte...
(Oh legge! oh Sposa! oh sacrificio! oh sorte!)
Dem. Prence, ormai non ci resta
Più luogo a pentimento, è stretto il nodo:
Io l'ho promesso. Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna;
E la necessità gran cose insegna.
Per lei fra l'armi dorme il Guerriero:
Per lei fra l'onde canta il Nocchiero:
Per lei la morte terror non ha.
Fin le più timide belve fugaci,
Valor dimostrano, si fanno audaci,
Quand'è il combattere necessità. Per &c.

SCENA IV.

Timante solo.

MA che vi fece, o stelle,
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei! Voi che inspiraste
I casti affetti alle nostr'alme; Voi,
Che al pudico Imeneo foste presenti;
Difendetela, o Numi: Io mi confondo;
M' oppresse il colpo a segno
Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.
Sperai vicino il lido:
Credei calmato il vento:
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor.
E da uno scoglio infido
Mentre salvar mi voglio
Urto in un altro scoglio
Del primo assai peggior.
Sperai ec.

SCENA V.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra.

Creusa, e Cherinto.

Creu. MA che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi: e se a parlar t'astringo
Con rimproveri amici,
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Cher. Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace,
Tu me la togli, il tuo bel volto adoro:
So che l'adoro invano:
E mi sento morir. Questo è l'arcano.
Creu. Come! che ardir ....
Cher. Nol dissi
Che sdegnar ti farei?
Creu. Sperai, Cherinto,
Più rispetto da te.
Cher. Colpa d'amore ....
Creu. Taci, taci. Non più.
volendo partire.
Cher. Ma già che a forza

Tu volesti, o Creusa,
Il delitto ascoltar; senti la scusa.
Creu. Che dir potrai?
Cher. Che di pietà son degno,
S'ardo per te. Che se l'amarti è colpa,
Demofoonte è il reo. Doveva il Padre
Per condurti a Timante
Altri sceglier, che me.
Creu. Orsù Cherinto,
Della mia tolleranza
Cominci ad abusar. Mai più d'Amore
Guarda di non parlarmi.
Cher. Io non comprendo....
Creu. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio
Non sei di quel che fosti infin'ad ora;
Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?
Cher. Ingrata partirò, più non vedrai
L'infelice Cherinto, un colpo degno
Di me farò ben io:
Rimanti, ahi qual dolor! Creusa addio.
Creu. Dove? ferma...
Cher. No, no, troppo t'offende
La mia presenza.
in atto di partire.
Creu. Odi Cherinto.
Cher. Eh troppo
Abuserei restando
Della tua tolleranza.
in atto di partire.
Creu. E chi fin'ora

T'im-

T'impose di partir?
Cher. Comprendendo assai
Anche quel che non dici.
Creu. Ah Prence, ah quanto
Mal mi conosci. Io da quel punto... Oh Numi!
Cher. Termina i detti tuoi.
Creu. Da quel punto... (Ah che fo?) Parti, se vuoi.
Cher. Barbara partirò; ma forse... Oh stelle?
Ecco il German.

SCENA VI.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. DImmi Cherinto. E' questa
La Frigia Principessa?
Cher. Appunto.
Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento solo
Da noi ti scosta.
Cher. Ubbidirò. (Che pena!) *si ritira.*
Creu. Sposo, Signor.
Tim. Donna real, noi siamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu sola
Puoi difender, se vuoi.
Creu. Che avvenne?
Tim. I nostri
Genitori fra noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace,

Ch' io non richiesi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d' un Nume,
Non che di me: ma il mio Destin non vuole,
Ch' io possa esserti Sposo. Un vi si oppone
Invincibil riparo. Il Padre mio
Nol sa; nè posso dirlo. A te conviene
Prevenire un rifiuto. In vece mia
Va, rifiutami tu, sprezzami, e salva
Per questa via, che il mio dover t' addita,
L' onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Creu. Come!

Tim. Teco io non posso
Trattenermi di più. Prence, alla Regia
Sia tua cura il condurla. *partendo.*

Creu. Ah dimmi almeno....

Tim. Dissi tutto il cor mio:
Nè più dirti saprei: Pensaci. Addio. *parte.*

SCENA VII.

Creusa, e Cherinto.

Creu. NUmi! a Creusa? Alla reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale oltraggio?
Cherinto, ai cuor?

Cher. L' avrei
Se tu non mel toglievi.

Creu. Ah l' onor mio
Vendica tu se m' ami: il cor, la mano,
Il talamo, lo scettro,

Quan-

Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio.

Cher. E che vorresti?

Creu. Il sangue
Dell' audace Timante.

Cher. Del mio German?

Creu. Che! impallidisci? Ah vile:
Va: Troverò, chi voglia
Meritar l' amor mio.

Cher. Ma Principessa...

Creu. Non più. Lo so: siete d'accordo entrambi,
Scelerati, a tradirmi.

Cher. Io? Come? E credi
Così dunque il mio amor poco sincero....

Creu. Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero.
Non curo l' affetto
D' un timido Amante,
Che serba nel petto
Sì poco valor.
Che trema, se deve
Far uso del brando;
Ch' è audace sol quando
Si parla d' Amor. Non ec.

SCENA VIII.

Cherinto solo.

OH Dei perchè tanto furor? che mai
Le avrà detto il German? voler ch' io stesso
Nelle fraterne vene... Ah ch' in pensarlo

Gelo d'orror! Ma con qual faſto il diſſe?
Con qual fierezza! E pur quel faſto; e quella
Sua fierezza m'alletta. In eſſa io trovo
Un non ſo che di grande,
Che in mezzo al ſuo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore;
Il ſuo leggiadro viſo
Non perde mai beltà.
Bello nella pietà,
Bello è nell'ira.
Quando apre i labbri al riſo
Parmi la dea del Mar;
E Pallade mi par
Quando s'adira.
Il ſuo ec.

SCENA IX.

Matuſio eſce furioſo con Dircea per mano.

Dir. DOve, dove o Signor?
Mat. Nel più deſerto
Sen della Libia: alle foreſte Ircane;
Fra le Scitiche rupi: o in qualche ignota,
Se alcuna il mar ne ſerra,
Separata dal mondo ultima terra.
Dir. (Aimè!)
Mat. Sudate o Padri
Nelle cura de' figli; Ecco il riſpetto
Che il dritto di natura,

Che prometter ſi può la voſtra cura.
Dir. (Ah ſcoprì l'imeneo! ſon morta!) Oh Dio!
Signor, pietà.
Mat. Non v'è pietà, nè fede.
Tutto è perduto.
Dir. Ecco al tuo piè.....
Mat. Che fai?
Dir. Io voglio pianger tanto....
Mat. Il tuo caſo domanda altro che pianto.
Dir. Sappi.....
Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cercar che ne traſporti altrove.

SCENA X.

Dircea, e poi Timante.

Dir. DOve, miſera, ah dove
Vuol condurmi a morir. Figlio innocente,
Adorato Conſorte, oh Dei, che pena
Partir ſenza vedervi!
Tim. Al fin ti trovo,
Dircea, mia vita.
Dir. Ah caro Spoſo, addio
E addio per ſempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio,
Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta
Narragli, quando ſia
Capace di pietà, la ſorte mia.
Tim. Spoſa che dici? Ah nelle vene il ſangue

Gelar mi fai.
Dir. Certo ſcoperſe il Padre
il noſtro arcano. Ebro è di ſdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conoſco:
Per me non v'è più ſpeme.
Tim. Eh raſſicura
Lo ſmarrito tuo cor, Spoſa diletta,
Al mio fianco tu ſei.

SCENA XI.

Matuſo torna frettoloſo, e detti.

Mat. DIrcea t'affretta.
Tim. Dircea non partirà.
Mat. Chi l'impediſce?
Tim. Io.
Mat. Come?
Dir. Ahimè!
Mat. Difenderò col ferro
La paterna ragion. *ſnuda la ſpada.*
Tim. Col ferro anch'io
La mia difenderò. *fa lo ſteſſo.*
Dir. Prence che fai!
Fermati, o Genitore.
Mat. Empio! impedirmi
Che al crudel ſacrificio una innocente
Vergine io tolga?
Dir. (Oh Dei!)
Tim. Ma dunque.....

Dir.

Dir. (Ah taci
piano a Timante, fingendo trattenerle:
Nulla ſa: m'ingannai.)
Mat. Volerla oppreſſa!
Dir. (Io quaſi per timor tradii me ſteſſa.)
Tim. Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi
Verſo lei che piangea correr ſdegnato:
Tempo a penſar non ebbi: opra pietoſa
Il ſalvarla credei dal tuo furore.
Mat. Dunque la noſtra fuga
Non impedir. La vittima, ſe reſta,
Oggi ſarà Dircea.
Dir. Stelle!
Tim. Dall'urna
Forſe il ſuo nome uſcì?
Mat. No: ma l'ingiuſto
Tuo Padre vuol quell' innocente uccisa,
Senza il voto del caſo.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?
Mat. Per punir me, che volli
Impedir, che alla ſorte
Foſſe eſpoſta Dircea: perchè produſſi
L'eſempio ſuo: perchè l'amor paterno
Mi, ſe ſcordar d'eſſer Vaſſallo.
Dir. Oh Dio!
Ogni coſa congiura a danno mio.
Tim. Matuſio non temer, barbaro tanto
Il Re non è. Negl'impeti improvviſi
Tutti abbaglia il furor: ma la ragione
Poi n'emenda i traſcorſi.

SCENA XII.

Adraſto con Guardie, e detti.

Adr. OLà Miniſtri
Cuſtodite Dircea.
le Guardie la circondano.
Mat. Nol diſſi, o Prence?
Tim. Come!
Dir. Miſera me!
Tim. Per qual ragione
E' Dircea prigioniera?
Adr. Il Re l'impone.
Vieni. *a Dircea.*
Dir. Ah dove?
Adr. Fra poco
Sventurata il ſaprai.
Dir. Principe Padre
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.
Tim. No: non fia vero..) *in atto di aſſalire.*
Mat. Non ſoffrirò.....)
Adr. Se s' appreſſano, in ſeno
Voi le immergete un ferro. *alle Guardie.*
Tim. Empio!) *ſi fermano.*
Mat. Inumano!)
Adr Il comando ſovrano.
Mi giuſtifica aſſai.
Dir. Dunque...

Adr.

Adr. T' affretta.
Or ſon vane, o Dircea, le tue querele.
Dir. Vengo. *incamminandoſi.*
Tim.) Ah Barbaro. *in atto d' aſſalire.*
Mat.)
Adr. Olà. *accennando alle Guardie di ferire.*
Tim.) Ferma crudele. *arreſtandoſi.*
Mat.)
Dir. Padre perdona.... Oh pene!
Prence rammenta....Oh Dio!
(Già che morir degg' io;
Poteſſi almen parlar.)
Miſera in che peccai!
Come ſon giunta mai
De' Numi a queſto ſegno
Lo ſdegno a meritar.
Padre ec.

SCENA XIII.

Timante, e poi Matuſio.

Tim. COnſigliatemi, o Dei.
Mat. Nè s' apre il ſuolo!
Nè un fulmine puniſce
Tanta empietà, tanta ingiuſtizia! e poi
Mi ſi dirà che Giove
Abbia cura di noi.
Tim. Facciamo, Amico;
Miglior' uſo del tempo. Appreſſo a lei

Tu

Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre
Io volo in tanto a raddolcirà
Mat. Non ſpero...
Tim. Oh Dio. Va. Troverassi
Altra via di ſalvarla, ove non ceda
Del Genitor lo ſdegno.
Mat. O di Padre miglior figlio ben degno.
l'abbraccia, e parte.
Tim. Temo in un punto, e fremo
Foſco mi ſembra il giorno,
Ho cento larve intorno,
Ho mille furie in ſen.
Vederſi, Oh Dio! rapire
La dolce ſua Compagna;
Udire che ſi lagna,
A fronte a tal martire
Chi non verrebbe men?
Temo ec. *parte.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Demofoonte, e Creuſa:

Dem. CHiedi pure, o Creuſa. In queſto giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea.
Creu. Io non vengo per altri
A pregarti, Signor. Conoſco aſſai
Quel che potei ſperar. Le mie preghiere
Son per me ſteſſa.
Dem. E che vorreſti?
Creu. In Frigia
Subito ritornar.
Dem. O Principeſſa, che dici? Ah quai ſoſpetti!
Che pungente parlar!
Creu. Eh per Timante
Creuſa è poco. Una Beltà mortale
Non lo ſperi ottener: per lui... Ma queſta
La mia cura non è. Partir vogl'io;
Poſſo, o Signor?
Dem. Tu ſei
L'arbitra di te ſteſſa. In Tracia a forza
Ritenerti io non vuò. Ma non ſperai
Tale ingiuria da te.

Creu. Non sò di noi
Chi ha ragion di lagnarsi: il Prence .., Al fine
Bramo partir.
Dem. Ma lo vedesti?
Creu. Il vidi.
Dem. Ti parlò?
Creu. Così meco
Parlato non avesse.
Dem. E che ti disse?
Creu. Signor basti così:
Dem. Creusa intendo.
Ruvido troppo alle parole, agli atti
Forse ti parve il Prence.
Creu. Al rossor d'un rifiuto una mia pari
Non s'espone però.
Dem. Rifiuto! e come
Lo potresti temer?
Creu. Chi sa.
Dem. La mano
(Pur che tu non la sdegni) in questo giorno
Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale. E se l'audace ardisse
Di repugnar, da mille furie invaso
Saprei .., Ma no: troppo è lontano il caso.
Creu. (Sì, sì Timante all' Imeneo s'astringa
Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto
Signor la tua promessa: or sia tua cura,
Che poi...
Dem. Basta così. Vivi sicura.

SCENA II.

Demofoonte, e poi Timante.

Dem. CHe alterezza ha costei! quasi..Ma tutto
Al grado, al sesso, ed all'età si doni.
Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.
Dem. Per chi?
Tim. Per l'infelice Figlia
Dell' afflitto Matusio.
Dem. Ho già deciso
Del suo destin. Per ora
D'altro abbiamo a parlar: Dimmi: A Creusa
Che mai facesti? In questo dì tua Sposa
Esser deve, e l'irriti!
Tim. O tal per lei
Repugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla.
Dem. E pur conviene.....
Tim. Ne parleremo. Or per Dircea Signore
Sono al tuo piè. Quell' innocente vita
Dona a prieghi d'un figlio. Oh Dio! sarebbe
„ Troppo inumanità: senza delitto,
„ Nel fior degli anni suoi, su l'are atroci
„ Vederla agonizzar. Vederle a rivi
„ Sgorgar tiepido il sangue
„ Dal molle seno; ma tu mi guardi, o Padre?

„ Tu impallidiſci? Ah lo conoſco: è queſto
„ Un moto di pietà. Deh non pentirti:
s' ingìnocchia.
„ Secondalo, o Signor.„ No, finchè il cenno,
Onde viva Dircea, Padre non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.
Dem. Principe! (o ſommi Dei!) ſorgi. E che deggio
Creder di te? Quel nominar con tanta
Tenerezza Dircea: queſte eccesſive
Violenti premure
Che voglion dir? l'ami tu forſe?
Tim. In vano
Farei ſtudio a celarlo.
Dem. Ah queſta è dunque
Delle fredezze tue verſo Creuſa
La naſcoſta ſorgente. E che pretendi
Da queſto amor? che per tua Spoſa forſe
Una vaſſalla io ti conceda? O penſi,
Che un' Imeneo naſcoſto .... Ah ſe poteſſi
Immaginarmi ſol...
Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente? a tutti i Numi il giuro,
Non ſpoſerò Dircea: nol bramo. Io chiedo
Che viva ſolo. E ſe pur vuoi che mora,
Morrà (non luſingarti) il figlio ancora.
Dem. (Per vincerlo ſi ceda.) E ben tu 'l vuoi,
Vivrà la tua diletta.
La dono a te.
Tim. Mio caro Padre.
vuol baciargli la mano.

Dem.

Dem. Aſpetta.
Merita la paterna
Condeſcendenza una mercè?
Tim. La vita,
Il ſangue mio...
Dem. No, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella real Creuſa
Riſpetta la mia ſcelta. A queſte nozze
Non ti moſtrar sì avverſo.
Tim. Oh Dio!
Dem. Lo veggo
Ti coſtan pena. Or queſta pena accreſca
Merito all' ubbidienza: adeſſo in faccia
Agl' invocati Dei
Adempi, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.
Tim. Signor.... Non poſſo.
Dem. Io fin' ad ora, o Prence,
Da Padre ti parlai. Non obbligarmi
A parlarti da Re.
Tim. Del Re, del Padre
Venerabili i cenni
Egualmente mi ſon. Ma tu lo ſai
Amor forza non ſoffre.
Dem. Amor governa
Le nozze de' privati: hanno i tuoi pari
Nume maggior che gli congiunge. E queſto
Sempre è il pubblico Ben.
Tim. Se il bene altrui
Tal prezzo ha da coſtar....
Dem. Prence, ſon ſtanco

Di

Di garrir teco. Altra ragion non rendo:
Io così voglio.
Tim. Ed io non posso:
Dem. Audace
Non sai....
Tim. Lo so. Vorrai punirmi?
Dem. E voglio
Che in Dircea s' incominci il tuo castigo:
Tim. Ah no.
Dem. Parti.
Tim. Ma senti.
Dem. Intesi assai.
Dircea voglio che mora....
Tim. E morendo Dircea....
Dem. Nè parti ancora?
Tim. Sì partirò. Ma poi *turbata*
Non ti lagnar....
Dem. Che! temerario! oh Dei!
Minacci?
Tim. Io non distinguo
Se priego, o se minaccio. A poco a poco
La ragion m'abbandona. A un passo estremo
Non constringermi, o Padre. Io mi protesto:
Farei.... Chi sa.
Dem. Dì. Che faresti ingrato?
Tim. Tutto quel che farebbe un disperato.
Prudente mi chiedi,
Mi brami innocente,
Lo senti, lo vedi,
Dipende da te.

Di

Di lei per cui peno,
Se penso al periglio,
Tal smania ho nel seno;
Tal benda ho sul ciglio,
Che l'alma di freno
Capace non è Prudente ec.

SCENA III.

Demofoonte solo.

DUnque m' insulta ogn' un? L' ardita Nuora;
Il suddito superbo, il Figlio audace
Tutti scuotono il freno? Ah non è tempo
Di soffrir più. Custodi olà: Dircea
Si tragga al sacrificio
Senz' altro indugio. E' necessario al Regno
L'Imeneo con Creusa: e mai Timante
Nol compirà, finchè Dircea non muore.
Quando al pubblico giova,
E' consiglio prudente
La perdita d'un solo, anche innocente.
Se tronca un ramo, un fiore
L' Agricoltor così,
Vuol che la pianta un dì
Cresca più bella.
Tutta sarebbe errore
Lasciarla inaridir,
Per troppo custodir,
Parte di quella. *parte.*
Se ec.

SCE-

SCENA IV.

Portici.

Matusio, e *Timante*.

Mat. E L'unica speranza....
Tim. Sì, caro amico, è nella fuga. In vece
Di placarsi a' miei prieghi
Il Re più s'irritò. Fuggir conviene,
E fuggire a momenti. Un'agil legno
Sollecito provedi. In quello aduna
Quanto potrai di prezioso, e caro:
E là, dove fra scogli
Alla destra del porto il mar s'interna,
M'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
A te verrò.
Mat. Ma de' Custodi suoi...
Tim. Deluderò la cura. Ignota via
V'è chi m'apre all'albergo, ov'ella è chiusa.
Va, che il tempo è infedele a chi ne abusa. *parte.*

SCENA V.

Timante, e poi Dircea in bianca veste, e coronata di fiori, fra le Guardie, ed i Ministri del Tempio.

Tim. GRan passo è la mia fuga! Ella mi rende
E poverò e privato. Il Regno, e tutte
Le paterne ricchezze

Io perderò. Ma la Consorte, e il Figlio
Vaglion di più. Ma chi s'appressa? E' forse
Il Re: veggo i Custodi. Ah no: vi sono
Ancor sacri Ministri! e in bianche spoglie
Fra lor.... Misero me! la Sposa! oh Dio!
Fermatevi, Dircea, che avvenne?
Dir. Al fine
Ecco l'ora fatale: Ecco l'estremo
Istante ch'io ti veggo. Ah Prence, ah questo
E' pur l'amaro passo.
Tim. E come? il Padre....
Dir. Mi vuol morta a momenti.
Tim. Infin ch'io vivo.... *vuol snudar la spada.*
Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano
Difendi me, perdi te stesso.
Tim. E' vero.
Miglior via prenderò; *volendo partire.*
Dir. Dove?
Tim. A raccorre
Quanti amici potrò; Va pure, Al tempio
Sarò prima di te. *come sopra.*
Dir. No. Pensa.... Oh Dio.
Tim. Non v'è più che pensar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppor mi si vorrà; se fosse il Padre.
Non risparmio delitti; il ferro, il fuoco
Vuò che abbatta, e consumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi. *parte.*

SCENA VI.

Dircea, e poi Creusa.

Dir. FErmati, Ah non m'ascolta: Eterni Dei,
Custoditelo voi. S'ei pur si perde,
Chi avrà cura del Figlio? Ah Principessa,
Ah Creusa pietà. Non puoi negarla:
La chiede al tuo bel cuore
Nell'ultime miserie una che muore;
Creu. Chi sei? Che brami?
Dir. Il caso mio già noto
Pur troppo ti sarà. Dircea son io,
Vado a morir: non ho delitto. Imploro
Pietà: ma non per me. Salva, proteggi
Il povero Timante. Egli si perde
Per desio di salvarmi. In te ritrovi
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)
Disperato assistenza, e reo perdono.
Creu. E tu a morir vicina
Come puoi pensar tanto al suo riposo?
Dir. O Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo;
Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir;
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.
In questo amaro passo
Sì giusto è il mio martir;

Che

Che se tu fossi un sasso,
Ne piangeresti ancor,
Se tutti ec. *parte.*

SCENA VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creu. CHe incanto è la Beltà! Se tal'effetto
Fa costei nel mio cor; degno di scusa
E' Timante, che l'ama. Appena il pianto
Io potrei trattener. Questi infelici
Si aman da vero! e la cagion son io
Di sì fiera tragedia? Ah no. Si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo
Di te Cherinto.
Cher. il mio Germano e sangue
Domandar mi vorrai.
Creu. No, quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira;
Or desio di salvarlo. Al sacrificio
Già Dircea s'incammina.
Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regolar. Grazia per lei
Ad implorare io vado.
Cher. O degna cura
D'un anima reale! e chi potrebbe
Non amarti o Creusa? ah se non fossi
Sì tiranna con me.....
Creu. Ma d'onde il sai,

Ch'

Ch' io ſon tiranna? E' queſto cor diverſo
Da quel che tu credeſti.
Anch' io..... Ma va. Troppo ſaper vorreſti.
Cher. No, non chiedo, amate ſtelle,
Se nemiche ancor mi ſiete.
Non è poco, o luci belle,
Ch' io ne poſſa dubitar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni ha l'alma avvezza,
Crede acquiſto una dubbiezza,
Ch'è principio allo ſperar.
No ec. *parte.*

SCENA VIII.

Creuſa ſola.

SE immaginar poteſſi,
Cherinto Idolo mio, quanto mi coſta
Queſto finto rigor, che sì t' affanna,
Ah forſe allor non ti parrei tiranna.
Felice età dell' Oro,
Bella innocenza antica,
Quando al piacer nemica
Non era la virtù!
Dal Faſto, e dal decoro
Noi ci troviamo oppreſſi,
E ci formiam noi ſteſſi
La noſtra ſervitù.
Felice ec, *parte.*

SCENA IX.

Atrio del Tempio d'Apollo. Magnifica, ma breve Scala, per cui ſi aſcende al Tempio medeſimo, la parte interna del quale è tutta ſcoperta agli Spettatori: ſe non quanto ne interrompono la viſta le colonne, che ſoſtengono la gran Tribuna. Veggonſi l'Are cadute, il fuoco eſtinto, i ſacri vaſi roveſciati, i fiori, le bende, le ſcuri, e gli altri ſtromenti del Sacrificio ſparſi per le ſcale, e ſu 'l piano, i Sacerdoti in fuga, i Cuſtodi reali inſeguiti dagli amici di Timante, e per tutto confuſione, e tumulto.

Timante che incalzando diſperatamente per la ſcala alcune Guardie, ſi perde fra le Scene. Dircea, che dalla cima della ſcala medeſima ſpaventata lo richiama. Siegue breve miſchia col vantaggio degli amici di Timante: e dileguati i Combattenti, Dircea che rivede Timante corre a trattenerlo ſcendendo dal Tempio.

Dir. SAnti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante aſcolta:
Timante, ah per pietà.....
Tim. Vieni, mia vita,
Tornando affannato con ſpada alla mano.
Vieni. Sei ſalva.
Dir. Ah che faceſti!
Tim. Io feci

Quel chè dovea. Fuggiamo;
la prende per mano.
Dir. E Olinto? E il Figlio?
Dove resta? Senz' esso
Vogliam partir?
Tim. Ritornerò per lui
Quando in salvo sarai; *partendo alla sinistra:*
Dir. Fermati: io veggo
Tornar per questa parte
I custodi reali.
Tim. E' ver, fuggiamo *verso la destra:*
Dunque per l'altra via: ma quindi ancora
Stuol d' armati s' avanza.
Dir. Aimè!
Tim. Gli amici *guardandosi intorno;*
Tutti m' abbandonar!
Dir. Miseri noi!
Or che farem?
Tim. Col ferro
Una via t' aprirò. Sieguimi.
Lascia Dircea, e con la spada alla mano s'incamina alla sinistra.

SCENA X.

Demofoonte dall' altro lato con spada alla mano, Guardie per tutte le parti.

Dem. INdegno.
Non fuggirmi. T' arresta.
Tim. Ah Padre, ah dove

Vieni ancor tu?
Dem. Perfido figlio!
Tim. Alcuno
Vede crescer il numero delle Guardie, e si pone innanzi alla Sposa.
Non s' appressi a Dircea.
Dir. Principe, ah cedi:
Pensa a te.
Dem. No, Custodi,
Non si stringa il Ribelle. Al suo furore
Si lasci il fren. Vediamo
Fin dove giungerà. Via sù compisci
L' opera illustre. In questo petto immergi
Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe
Nel trafiggere un Padre
Chi fin dentro a' lor Tempj insulta i Numi.
Tim. Oh Dio!
Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi
La destra armata? Ecco l'acciaro a terra:
Brami di più? Senza difesa io t'offro
Il tuo maggior nemico.
Tim. Ah basta, ah Padre
Taci, non più. Con quei crudeli accenti
L' anima mi trafiggi. Il figlio reo,
Il colpevole acciaro
s'inginocchia.
Ecco al tuo piè. So ch' io trascorsi: e sento
Che ardir non ho per domandar mercede.
Ma un tal castigo ogni delitto eccede.
Dir. (In che stato è per me!)
Dem. (S' io non avessi

Della perfidia ſua pruove sì grandi;
Mi ſedurrebbe. Eh non s' aſcolti.) A' lacci
Quella deſtra ribelle
Porgi, o Fellon.

Tim. Cuſtodi,

S' alza, e va a farſi incatenare egli ſteſſo.

Dove ſon le catene?
Ecco la man. Non le ricuſa il figlio
Del giuſto Padre al venerato impero.

Dir. (Pur troppo il mio timor prediſſe il vero.)

Dem. All' oltraggiato Nume
La vittima ſi renda. E me preſente
Si ſveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah ch' io non poſſo
Difenderti, ben mio *a Dircea.*

Dir. Quante volte in un dì morir degg' io.

Tim. Mio Re, mio Genitor.

Dem. Laſciami in pace.

Tim. Pietà.

Dem. La chiedi invan.

Tim. Ma ch' io mi vegga
Svenar Dircea ſu gli occhi
Non ſarà ver. Si differiſca almeno
Il ſuo morir. Sacri Miniſtri udite:
Sentimi, o Padre: eſſer non può Dircea
La vittima richieſta. Il ſacrificio
Sacrilego ſaria.

Dem. Per qual ragione?

Tim. Dì, che domanda il Nume?

Dem. D' una Vergine il ſangue.

Tim. E ben Dircea

Non può condurſi a morte.
Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Conſorte.

Dem. Come!

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi poſſenti
Che aſcolto mai? L' incominciato rito
Soſpendete, o Miniſtri. Oſtia novella
Sceglier convien. Perfido figlio! e queſte
Son le belle ſperanze
Ch' io nutrivo di te? Così riſpetti
Le umane leggi, e le divine? In queſta
Guiſa tu ſei della vecchiezza mia
Il felice ſoſtegno? Ah...

Dir. Non ſdegnarti,
Signor, con lui. Son io la rea: ſon queſte
Infelici ſembianze. Io fui che troppo
Mi ſtudiai di piacergli. Io lo ſeduſſi
Con luſinghe ad amarmi. Io lo sforzai
Al vietato Imeneo con le frequenti
Lacrime inſidioſe.

Tim. Ah non è vero,
Non crederle Signor. Diverſa affatto
E' l' iſtoria dolente. E' colpa mia
La ſua condeſcendenza: Ogn' opra, ogn' arte
Ho poſta in uſo. Ella da ſe lontano
Mi ſcacciò mille volte: e mille volte
Feci ritorno a lei. Pregai, promiſi,
Coſtrinſi, minacciai. Ridotto al fine.
Mi vide al caſo eſtremo: in faccia a lei
Queſta man diſperata il ferro ſtrinſe:
Volli ferirmi, e la pietà la vinſe.

Dir. E pur...
Dem. Tacete. (Un non ſo che mi ſerpe
Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
Sono i lor falli! e debitor ſon io
D'un grand'eſempio al Mondo
Di Virtù, di Giuſtizia.) Olà. Coſtoro
In carcere diſtinto
Si ſerbino al caſtigo.
Dir. Almen congiunti...
Tim. Congiunti almen nelle ſventure eſtreme...
Dem. Sarete, anime ree, ſarete inſieme.
Perfidi, già che in vita
V'accompagnò la ſorte,
Perfidi, no la morte
Non vi ſcompagnerà.
Unito fu l'errore,
Sarà la pena unita:
Il giuſto mio rigore
Non vi diſtinguerà.
Perfidi ec. *parte.*

SCENA XI.

Dircea, e Timante.

Dir. Poſo.
Tim. Conſorte.
Dir. E tu per me ti perdi?
Tim. E tu mori per me?

Dir.

Dir. Chi avrà più cura
Del noſtro Olinto?
Tim. Ah qual momento?
Dir. Ah quale....
Ma che? vogliamo, o Prence,
Così vilmente indebolirci? Eh ſia
Di noi degno il dolore. Un colpo ſolo
Queſto nodo crudel divida e franga:
Separianci da forti: e non ſi pianga.
Tim. Sì, generoſa: Approvo
L'intrepido penſier. Più non ſi ſparga
Un ſoſpiro fra noi.
Dir. Diſpoſta io ſono.
Tim. Riſoluto ſon'io.
Dir. Coragio.
Tim. Addio, Dircea.
Si dividono con intrepidezza. Maginnti alla Scena tornano a riguardarſi.
Dir. Principe, addio.
Tim. Spoſa.
Dir. Timante.
a 2. Oh Dei!
Dir. Perchè non parti?
Tim. Perchè torni a mirarmi?
Dir. Io volli ſolo
Veder come reſiſti a' tuoi martiri.
Tim. Ma tu piangi frattanto.
Dir. E tu ſoſpiri.
Tim. Oh Dio quanto è diverſo.
L'immaginar dell'eſeguire!
Dir. Oh quanto

Più forte mi credei! S' asconda almeno
Questa mia debolezza agli occhi tuoi.
Tim. Ah fermati, Ben mio. Senti.
Dir. Che vuoi?
Tim. La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegno,
Per ultimo pegno
D' Amor, e di Fè.
Dir. Ah questo fu il segno
Del nostro contento:
Ma sento —— che adesso
L' istesso —— non è.
Tim. Mia vita, Ben mio.
Dir. Addio —— Sposo amato.
a 2. Che barbaro Addio!
Che Fato —— crudel!
a 2. Che attendono i rei
Dagli astri funesti,
Se i premj son questi
D' un' alma fedel?
La destra ec. *partono.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere.

Timante, ed Adrasto.

Tim. TAci. E speri ch' io voglia,
Quando muore Dircea, serbarmi in vita,
Stringendo un' altra Sposa? E con qual fronte
Sì vil consiglio osi propor?
Adr. L' istessa
Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice ch' è questo
L' ultimo don, che ti domanda.
Tim. Appunto
Perch' ella il vuol, non deggio farlo.
Adr. E pure.....
Tim. Basta così.
Adr. Pensa Signor.....
Tim. Non voglio,
Adrasto, altri consigli.
Adr. Io per salvarti
Pietoso m' affatico....
Tim. Chi di viver mi parla è mio nemico.
Adr. Non odi consiglio?
Soccorso non vuoi?

E' giusto, se poi
Non trovi pietà.
Chi vede il periglio,
Nè cerca salvarsi,
Ragion di lagnarsi
Del Fato non ha.
Non ec. *parte.*

SCENA II.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. PErchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer mai si ritrova?
Cher. Amato Prence,
Vieni al mio sen. *l'abbraccia.*
Tim. Così sereno in volto
Mi dai gli estremi amplessi? E queste sono
Le lagrime fraterne
Dovute al mio morir?
Cher. Che amplessi estremi,
Che lagrime, che morte? Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te: Tutto obbliò: Ti rende
La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio:
La libertà, la vita.
Tim. A poco a poco,
Cherinto, per pietà: Troppe son queste;
Troppe gioje in un punto. Io verrei meno
Già di piacer, se ti credessi a pieno.

Cher.

Cher. Non dubitar, Timante.
Tim. E come il Padre
Cambiò pensier? quando partì dal Tempio
Me con Dircea voleva estinto.
Cher. Il disse.
E l'eseguìa: Che inutilmente ognuno
S'affannò per placarlo. Io cominciavo,
Principe, a disperar: quando comparve
Creusa in tuo soccorso?
Tim. In mio soccorso
Creusa, che oltraggiai?
Cher. Creusa. Ah tutti
Di quell'anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non disse,
Che non fè per salvarti? I merti tuoi
Come ingrandì? Come scemò l'orrore
Del fallo tuo? Per quante strade, e quante
Il cor gli ricercò? Quand'io m'avvidi,
Che il Genitor già vacillava, allora
Volo (il Ciel m'inspirò): cerco Dircea:
Con Olinto la trovo: Entrambi appresso
Frettoloso mi traggo: E al regio ciglio
Presento in quello stato e Madre, e Figlio.
Questo tenero assalto
Terminò la Vittoria:
Il Re cedè: Si raddolcì: Dal suolo
La Nuora sollevò: Si strinse al petto
L'innocente Bambin: Gli sdegni suoi
Calmò: s'intenerì: Pianse con noi.
Tim. Oh mio dolce Germano!

Oh caro Padre mio! Cherinto andiamo,
Andiamo a lui.
Cher. No. Il fortunato avviso
Recarti ei vuol. Si sdegnerà se vede
Ch' io lo prevenni.
Tim. È tanto amore, e tanta
Tenerezza ha per me? Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva
L' onor suo tu che puoi. La man di Sposo
Offri a Creusa in vece mia. Difendi
Da una pena infinita
Gli ultimi dì della paterna vita.
Cher. Che mi proponi, o Prence? Ah per Creusa
(Sappilo al fin) non ho riposo: Io l' amo
Quanto amar si può mai. Ma.....
Tim. Che?
Cher. Non spero
Ch' ella m' accetti. Al successor reale
Sai che fu destinata. Io non son tale.
Tim. Altro inciampo non v' è?
Cher. Grande abbastanza
Questo mi par.
Tim. Va: La paterna fede
Disimpegna, o German. Tu sei l' Erede.
Cher. Io?
Tim. Sì: Già lo saresti,
S' io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
Parte sol del tuo dono,
Quando ti cedo ogni ragione al trono.

Cher.

Cher. E il Genitore....
Tim. E il Genitore almeno
Non vedremo arrossir.
Cher. Ah perde assai
Chi lascia una Corona.
Tim. Sempre è più quel che resta a chi la dona.
Cher. Nel tuo dono io veggo assai,
Che del don maggior tu sei:
Nessun trono invidierei,
Come invidio il tuo gran cor.
Mille moti in un momento
Tu mi fai svegliar nel petto,
Di vergogna, di rispetto,
Di contento e di stupor.
Nel ec. *parte.*

SCENA III.

Timante, e poi Matusio con un foglio in mano.

Tim. OH Figlio, oh Sposa, oh care
Parti dell' alma mia! dunque fra poco
V' abbraccierò sicuro.
Mat. Prence, Signor.
Tim. Sei tu Matusio? Ah scusa
Se in vano al Mar tu m' attendesti.
Mat. Assai
Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.
Tim. E come

Poteſti mai quì penetrar!
Mat. Cherinto
M'agevolò l'ingreſſo.
Tim. Ei t'avrà dette
Le mie felicità.
Mat. No. Frettoloſo
Non ſo dove correa.
Tim. Gran coſe, amico,
Gran coſe ti dirò.
Mat. Forſe più grandi
Da me ne aſcolterai.
Tim. Sappi, che in Terra
Il più lieto er ſon' io.
Mat. Sappi, che or'ora
Scoperſi un gran ſegreto.
Tim. E quale?
Mat. Aſcolta
Se la novella è ſtrana:
Dircea non è mia Figlia, è tua Germana.
Tim. Mia Germana Dircea? *turbato*
Eh tu ſcherzi con me.
Mat. Non ſcherzo, o Prence;
La Cuna, il Sangue, il Genitor, la Madre
Ai comuni con lei.
Tim. Taci. Che dici?
Ah nol permetta il Ciel.
Mat. Fede ſicura
Queſto foglio ne fa.
Tim Che foglio è quello?
Porgilo a me. *con impazienza.*
Mat. Sentimi pria. Morendo

Chiu-

Chiuſo mel diè la mia Conſorte, e volle
Giuramento da me, che (tolto il caſo
Che a Dircea ſovraſtaſſe alcun periglio)
Aperto non l'avrei.
Tim. Quand'ella adunque
Oggi dal Re fu deſtinata a morte,
Perchè non lo faceſti?
Mat. Eran tant'anni
Scorſi di già, ch'io l'obbliai.
Tim. Ma come
Or ti ſovvien?
Mat. Quando a fuggir m'accinſi,
Fra le coſe più care
Il ritrovai, che traſſi meco al Mare:
Tim. Laſcia al fin ch'io lo vegga. *come ſopra.*
Mat. Aſpetta.
Tim. Oh ſtelle!
Mat. Rammenti già, che alla real tua Madre
Fu amica sì fedel la mia Conſorte,
Che in vita l'adorò, ſeguilla in morte?
Tim. Lo ſo.
Mat. Queſto ravviſi
Reale impronto?
Tim. Sì
Mat. Vedi, ch'è il foglio
Di propria man della Regina impreſſo?
Tim. Sì, non ſtraziarmi più. *come ſopra*
Mat. Leggilo adeſſo. *gli porge il foglio*
Tim. Mi trema il cor *legge.* Non di Matuſio è figlia,
Ma del tronco Reale
Germe è Dircea, Demofoonte il Padre,

Na-

Nacque da me. Come cambiò fortuna
Altro foglio dirà. Quello si cerchi
Nel domestico tempio a piè del Nume,
Là dove altri non osa
Accostarsi che il Re. Pruova sicura
Eccone intanto: Una Regina il giura:
Argia.

Mat. Tu tremi, o Prence?
Questo è più che stupor; Perchè ti copri
Di pallor sì funesto?

Tim. (Onnipotenti Dei che colpo è questo!)

Adr. Narrami adesso almeno
Le tue felicità.

Tim. Matusio, ah parti.

Mat. Ma che t' affligge? Una Germana acquisti
Ed è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.

si getta a sedere.

Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor! Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento. *parte.*

SCENA IV.

Timante solo.

Misero me! qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Le chiome in fronte
Mi sento sollevar. Suocero, e Padre
M'è

M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!
Dircea Moglie, e Germana! Ah qual funesta
Confusion d' opposti Nomi è questa!
Che mostruoso oggetto
A me stesso divengo. Odio la luce:
Ogni aura mi spaventa: Al piè tremante
Parmi che manchi il suol: Stridermi sento
Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio!
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

SCENA V.

Creusa, Demofoonte, Adrasto con Olinto per mano, Dircea l' uno dopo l' altro da parti opposte, e detto.

Creu. Timante.

Tim. Ah Principessa, ah perchè mai
Morir non mi lasciasti!

Dem. Amato figlio.

Tim. Ah no: Con questo Nome
Non chiamarmi mai più.

Creu. Forse non sai....

Tim. Troppo, troppo ho saputo.

Dem. Un caro amplesso
Pegno del mio perdon.... Come? t' involi
Dalle paterne braccia!

Tim. Ardir non ho di rimirarti in faccia.

Creu. Ma perchè?

Dem. Ma che avvenne?

Adr.

Adr. Ecco il tuo figlio, *a Timante.*
Consolati, Signor.
Tim. Dagli occhi, Adrasto,
Toglimi quel Bambin.
Dir. Sposo adorato.
Tim. Parti, parti Dircea.
Dir. Da te mi scacci
In dì così giocondo?
Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo?
Dir. Ferma.
Dem. Senti.
Creu. T'arresta:
Tim. Ah voi credete
Consolarmi crudeli, e m'uccidette.
Dem. Ma da chi fuggi?
Tim. Io fuggo
Da gli Uomini, da' Numi,
Da voi tutti, e da me.
Dir. Ma dove andrai?
Tim. Ove non splenda il Sole,
Ove non sian viventi, ove sepolta
La memoria di me sempre rimanga.
Dem. E il Padre?
Adr. E il Figlio?
Dir. E la tua Sposa?
Tim. Oh Dio!
Non parlate così. Padre, Consorte,
Figlio, German son dolci Nomi agli altri,
Ma per me sono orror.
Creu. E la cagione?
Tim. Non curate saperla.

Scor-

Scordatevi di me.
Dir. Deh per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui....
Tim. Taci Dircea.
Dir. Per quei soavi nodi...
Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L'anima, e non lo sai.
Dir. Già che sì poco
Curi la Sposa: almen ti muova il Figlio.
Guardalo, è quell'istesso,
Ch'altre volte ti mosse:
Guardalo, è sangue tuo.
Tim. Così nol fosse.
Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui
Perchè neghi uno sguardo? Osserva, osserva
Le pargolette palme
Come solleva a te: Quanto vuol dirti
Con quel riso innocente....
Tim. Ah se sapessi,
Infelice Bambin, quel che saprai
Per tua vergogna un giorno:
Lieto così non mi verresti intorno.
Misero Pargoletto
Il tuo destin non sai.
Ah non gli dite mai
Qual'era il Genitor.
Come in un punto, oh Dio,
Tutto cambiò d'aspetto!
Voi foste il mio diletto,
Voi siete il mio terror.
Misero ec. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Demofoonte, Dircea, Creusa, e Adrasto.

Dem. Seguilo Adrasto. Ah chi di voi mi spiega
Se il mio Timante è disperato, o stolto.
Ma voi smarrite in volto
Mi guardate, e tacete. Almen sapessi
Qual rovina sovrasta,
Qual riparo apprestar. Numi del Cielo
Datemi voi consiglio:
Fate almen, ch' io conosca il mio periglio:
Odo il suono de' queruli accenti:
Veggo il fumo, che intorbida il giorno:
Strider sento le fiamme d' intorno:
Nè comprendo l' incendio dov' è.
La mia tema fa 'l dubbio maggiore:
Nel mio dubbio s' accresce il timore:
Tal ch' io perdo per troppo spavento,
Qualche scampo, che v' era per me.
Odo ec. *parte.*

SCENA VII.

Dircea, e Creusa.

Creu. E Tu, Dircea, che fai? Di te si tratta,
Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui
Cor-

Corri, cerca saper .... Ma tu non m' odi?
Tu le attonite luci
Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo
Svegliati al fin. Sempre il peggior consiglio
E' il non prenderne alcun. S' altro non sai,
Sfoga il duol che nascondi,
Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.
Dir. Che mai risponderti,
Che dir potrei?
Vorrei difendermi,
Fuggir vorrei:
Nè so qual fulmine
Mi fa tremar.
Divenni stupida
Nel colpo atroce.
Non ho più lagrime,
Non ho più voce:
Non posso piangere,
Non so parlar.
Che ec. *parte.*

SCENA VIII.

Creusa sola.

QUal Terra è questa! Io perchè venni a parte
Delle miserie altrui! Ma troppo, o Sorte,
E' violento il tuo furor. Conviene
Che passi, o scemi. In così rea fortuna
Parte è di speme il non averne alcuna.
Non

Non dura - - una ſventura
Quando a tal ſegno avanza.
Principio è di ſperanza
L'eccesſo del timor.
Tutto ſi muta in breve.
E il noſtro ſtato è tale,
Che, ſe mutar ſi deve,
Sempre ſarà miglior.
Non ec. *parte.*

SCENA IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa.

Timante, Cherinto, Adraſto, poi Matuſio, indi Dircea con Olinto, e detti.

Adr. TImante, il Re per tutto
Ti cerca. Or con Matuſio
Dal domeſtico Tempio uſcir lo vidi.
Ambo ſon lieti in volto,
Nè chiedon che di te.
Tim. Fugaſi. Io temo
Troppo l'incontro del paterno ciglio.
Mat. Figlio mio, caro Figlio. *abbracciandolo.*
Tim. A me tal nome!
Come? perchè?
Mat. Perchè mio Figlio ſei,
Perchè ſon Padre tuo.

Tim.

Tim. Tu ſogni .... Oh ſtelle!
Torna Dircea.
Dir. No non fuggirmi, o Spoſo:
Tua Germana io non ſon.
Tim. Voi m' ingannate
Per rimetter in calma il mio penſiero.

SCENA X.

Demofoonte con ſeguito, e detti.

Dem. NOn t'ingannan, Timante: è vero, è vero.
Tim. Se mi tradiſte adeſſo
Sarebbe crudeltà.
Dem. Ti raſſicura.
No, mio figlio non ſei. Tu con Dircea
Foſti cambiato in faſce. Ella è mia prole:
Tu di Matuſio. Alla di lui Conſorte
La mia ti chieſe in dono. Utile al regno
Il cambio allor credè. Ma quando poi
Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono
D'aver tolto s'avvide: E a me l'arcano
Non ardì paleſar, che troppo amante
Già di te mi conobbe. All'ore eſtreme
Ridotta alfin, tutto in due fogli il Caſo
Scritto laſciò. L'un diè all'Amica, e quello
Matuſio ti moſtrò; L'altro naſcoſe;
Ed è queſto che vedi.
Tim. E perchè tutto
Nel primo non ſpiegò?

Dem.

Dem. Solo a Dircea
Lasciò in quello una prova
Del regio suo Natal. Bastò per questo
Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto
Della vera tua sorte era un'arcano
Da non fidar che a me. Perch'io potessi
A seconda de' casi
Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto
Celò quest'altro foglio in parte solo
Accessibile a me.
Tim. Sì strani eventi
Mi fanno dubitar.
Dem. Troppo son certe
Le prove, i segni: Eccoti il foglio, in cui
Di quanto ti narrai la serie è accolta.
Tim. Non deludermi, o Sorte, un'altra volta.
Prende il foglio, e legge tra se. Intanto.

SCENA ULTIMA.

Creusa, e detti.

Creu. Signor, veraci sono
Le felici novelle, onde la reggia
Tutta si riempì?
Dem. Sì Principessa:
Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio
Io ti promisi: ed in Cherinto io t'offro
Ed il Figlio, e l'Erede.
Cher. Il Cambio forse

Spia-

Spiace a Creusa.
Creu. A quel, che il Ciel destina,
Invan farei riparo.
Cher. Ancora non vuoi dir, ch'io ti son caro.
Creu. L'opra stessa il dirà.
Tim. Dunque son'io
Quell' innocente Usurpator, di cui
L'Oracolo parlò?
Dem. Sì. Vedi come
Ogni nube sparì. Libero è il Regno
Dall'annuo sagrificio: Al vero Erede
La corona ritorna: Io le promesse
Mantengo al Re di Frigia,
Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creusa, ella uno scettro: Abbracci
Sicuro tu la tua Dircea: Non resta
Una cagion di duolo:
E scioglie tanti nodi un foglio solo.
Tim. Oh caro foglio! oh me felice! oh Numi
Da qual' orrido peso
Mi sento alleggerir! Figlio, Consorte,
Tornate a questo sen: Posso abbracciarvi
Senza tremar.
Dir. Che fortunato istante!
Creu. Che teneri trasporti!
Tim. A' piedi tuoi *s'inginocchia.*
Eccomi un'altra volta,
Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi
D'un disperato Amor. Sarò (lo giuro)
Sarò miglior Vassallo,
Che Figlio non ti fui.

Dem.

Dem. Sorgi: Tu sei
Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io voglio
Esserlo fin che vivo. Era fin' ora
Obbligo il nostro amor; ma quindi innanzi
Elezion sarà, Nodo più forte
Fabbricato da noi, non dalla sorte.

C O R O.

Par maggiore ogni diletto,
Se in un' anima si spande;
Quand' oppressa è dal timor;
Qual piacer sarà perfetto,
Se convien per esser grande;
Che cominci dal dolor?

Fine del Dramma.